



Mercoledì 7 gennaio 2026
ore 17
Biblioteca Comunale
Montopoli in Val d'Arno
Via Bulignano 4

Giovanni Fattori

Una rivoluzione in pittura

In parallelo con la visita a Livorno

della mostra prevista per **sabato 10 gennaio**



Per sabato 10 gennaio l'Università Popolare ha organizzato una visita guidata all'importante mostra allestita a Livorno per il 200° anniversario della nascita di Giovanni Fattori.

La conversazione prevista per mercoledì 7 dicembre, dedicata appunto alla figura di Giovanni Fattori e alla nascita del movimento dei Macchiaioli può essere utile come preparazione per chi parteciperà alla gita, ma ha comunque una sua validità autonoma nel panorama artistico italiano della seconda metà dell'Ottocento.

Per le modalità e le prenotazioni della gita a Livorno scrivere sulla chat di Agorà oppure (via W.A.) contattare UNIPOP segreteria 353 484 9861

Giovanni Fattori

“una rivoluzione in pittura”

Giovanni Fattori era nato a Livorno il sei settembre 1825 e quindi quest’anno si è celebrato il bicentenario della sua nascita.

Innumerevoli sono state le iniziative tese a sottolineare questa ricorrenza speciale, ma sicuramente la più importante è stata la grandiosa mostra delle sue opere allestita proprio a Livorno, nella sua città natale. Del resto a Livorno ha sede un importante museo ospitato a Villa Mimbelli e intitolato proprio a lui, dove in permanenza sono esposti tanti suoi quadri, ma anche opere significative dei suoi amici macchiaioli e anche di tanti suoi allievi e seguaci.

Così la mostra celebrativa dei duecento anni dalla nascita è stata allestita proprio qui, nel suo museo, utilizzando delle sale in genere non adibite a esposizione, ma anche “sfrattando” momentaneamente le opere di amici, seguaci e colleghi. Così, dappertutto, in ogni sala, in ogni ambiente ci sono adesso dipinti di Fattori: almeno duecento opere, che coprono tutti i periodi stilistici della sua pittura. Molte delle opere presenti, poi rimandano a altre opere conosciute, che invece sono rimaste nei luoghi dove sono sempre esposte, perché il bicentenario si celebra dappertutto e questo di certo non è davvero il momento migliore per avere in prestito “un Fattori”. Fatto sta che, comunque, muovendosi all’interno di questa vasta esposizione si riesce appena a intuire quanto sia stata vasta la sua produzione.

Era di famiglia modesta, ma non certo indigente. Il fratello maggiore, di età molto più grande di lui, era titolare di un banco di affari e quindi da giovinetto fu impiegato nella sua azienda, ma quel lavoro non faceva per lui: già all’epoca si sentiva portato per gli studi di tipo artistico, tanto che iniziò a Livorno a frequentare lo studio di Giuseppe Baldini. Già nel 1845 però lasciò la provinciale Livorno per trasferirsi a Firenze, capitale del Granducato, per seguire i corsi all’Accademia di Belle Arti: riuscì addirittura, dopo essere stato “raccomandato” dal poeta Giuseppe Giusti a seguire le lezioni private di Giuseppe Bezzuoli, allora tra i più apprezzati pittori accademici.

In questi primi anni fiorentini Fattori legò con un gruppo di amici di idee democratiche, che lo formarono e incisero molto sulla sua formazione artistica. Erano anni di grande fervore libertario e anche Fattori ne rimase coinvolto fino al punto di spingersi a mettere in atto azioni di propaganda politica clandestina; gli eventi del 1848, che ebbero tragica conclusione segnarono profondamente l’animo dell’artista, tanto che ne rimangono le sue testimonianze pittoriche.

In quegli stessi anni era spesso a Firenze al Caffè Michelangelo, dove erano soliti ritrovarsi un gruppo di patrioti artisti: c’erano anche scrittori e poeti, ma soprattutto erano pittori, quelli che di lì a poco prenderanno il nome di Macchiaioli. Fu quello un gruppo di artisti contestatori, dal punto di vista “politico” ma anche da quello più strettamente artistico: si ribellarono agli schemi dell’accademia, modificando di fatto l’approccio alla pittura, introducendo l’idea della “macchia” colorata come evocatrice della forma.

Frequentavano il caffè tutti quei personaggi, allora giovanissimi, che frequentavano l'Accademia e che poi si conosceranno come pittori Macchiaioli: Telemaco Signorini, Silvestro Lega, Adriano Cecioni e tutti gli altri.

Nel frattempo Fattori per guadagnarsi da vivere faceva l'illustratore, ma era attratto anche dalla pittura di paesaggio. Aveva conosciuto, proprio nell'ambito delle amicizie del "Michelangelo" una ragazza con la quale strinse un tenero legame e che poi sposò nel 1860: si chiamava Settimia Vannucci.

Ma già dalla fine degli anni '50 iniziò a sperimentare una diversa tecnica pittorica in contrapposizione a quella accademica.

Su leggere tavolette dipinse i soldati francesi che si erano accampati nel parco delle Cascine e lo fece con una tecnica rapida "a macchie", che comunque produceva accattivanti e particolari effetti realistici.

Fu Nino Costa, affermato artista romano che lo convinse ad abbandonare definitivamente i soggetti storici e a dedicarsi in toto alla sperimentazione della "macchia".

Fattori applicò la nuova tecnica soprattutto alla pittura di Paesaggio prendendo spesso spunto da situazioni colte direttamente dal vero. Nel frattempo la giovane moglie si era ammalata di tubercolosi e, pensando che l'aria di mare le potesse giovare, si trasferirono a Livorno, dove lui ebbe nuove possibilità di affrontare nuovi soggetti, soprattutto legati alla costa e al mare. Purtroppo nel 1867 Settimia morì e Fattori si concentrò ancor di più sulla pittura, aiutato anche dall'amico Diego Martelli, critico d'arte e storico, che aveva conosciuto proprio al Caffè Michelangelo. Il Martelli aveva appena ereditato una grande tenuta agricola che si affacciava sul mare di Castiglioncello, dove insieme a tanti altri artisti "macchiaioli", invitò anche Fattori a trascorrere diverse estati. Fu così che i temi di una ruralità marittima particolare divennero i temi di Fattori e furono ricorrenti i soggetti tipici dei buoi al carro, dei campi assolati e dei pagliai.

Per un attimo il nostro Fattori fu attratto anche dalle "sirene" parigine e quindi si recò a Parigi per un brevissimo soggiorno, ospitato dall'amico Federigo Zandomenighi, che invece vi si era trasferito definitivamente.

La "Ville lumiere" non lo impressionò e neppure rimase colpito dalle sperimentazioni pittoriche del nascente impressionismo, peraltro molto ammirato anche dagli italiani.

Di ritorno da Parigi trovò "rifugio" a Fauglia ospitato dalla famiglia Gioli, nella loro villa vicino a Pisa. Qui l'ambiente gli era più congeniale e iniziò a dipingere figure femminili all'interno di splendidi paesaggi.

Intanto la sua fama di pittore si era diffusa, tanto è vero che partecipò e vinse concorsi in varie esposizioni anche internazionali, fuori d'Italia.

Nel 1869 aveva ricevuto la nomina di professore in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, mentre, poi nel 1880 sarà nominato professore onorario.

I soggetti militari e gli ideali risorgimentali che tanto lo avevano esaltato quando era un giovane ribelle in questo periodo diventano oggetto di meditazione sull'utilità della guerra. Nei soggetti si privilegiano agli scontri delle prime linee, i momenti confusi delle retrovie, quando si è costretti a raccogliere i feriti e a contare i morti. Fattori ha dipinto molte battaglie risorgimentali, dove però si ha l'impressione che non ci siano vincitori, ma solo vinti, indipendentemente dal fatto che indossino la giacca blu o quella bianca.

E così anche i soggetti mutano: ancora grandi tele, ma di soggetti diversi, legati a un ambiente più sereno, quello della campagna, della maremma, dei grandi spazi vuoti spesso delimitati dalla linea del mare.

Fino a che nella vita dell'ormai maturo Fattori entrò una ragazza di diciannove anni, Amalia Nollemberger, una governante tedesca al servizio della famiglia Gioli. L'appassionata relazione tra i due durò solo tre anni, ma fu molto salutare per il pittore: gli infuse nuova linfa creativa.

Poi, su invito del principe Tommaso Corsini si spinse ancora più a sud nella Maremma più meridionale e nella sua tenuta della Marsiliana si confrontò, con le mandrie di buoi e con i butteri. Fu una vera scoperta, una specie di esaltazione che lo prese e gli fece produrre un'enorme tela che, rimasta invenduta fu lasciata per testamento alla città di Livorno e che è esposta in mostra.

Nonostante l'età Fattori continuò a dipingere e specialmente a partire dagli anni novanta fino alla sua morte avvenuta il 3 agosto 1908 produsse molte opere, molte incisioni, di cui era un maestro, ma anche opere importanti che parteciparono sempre a tutte le biennali di Venezia sin dalla prima edizione del 1895. A quel punto era un pittore famoso e lui ne era consapevole.

Quando muore c'è ancora un quadro sul suo cavalletto, non è finito e rimarrà lì incompiuto per sempre, è esposto qui alla fine del percorso della mostra.

In questa lunga camminata tra le sue tante opere, abbiamo ripercorso tutta la sua lunga vita di appassionato pittore.

PITINGHI

Giovanni
Fattori



rivoluzione
mi spinse a cercare
nuovo indirizzo artistico.
Ero entusiasta della
macchia e tutti noi giovani
con il nostro porta-studi
non più grande di un libro,
a correre la campagna per
trovare il motivo e
prenderne sul posto nota,
attratti da nuovi studi e
nuove ricerche»





Giovanni Fattori



«Intorno al 1853 venne la rivoluzione dell'arte che mi spinse a cercare un nuovo indirizzo artistico. Ero entusiasta della macchia e tutti noi giovani con il nostro porta-studi non più grande di un libro, a correre la campagna per trovare il motivo e prenderne sul posto nota, attratti da nuovi studi e nuove ricerche»